

Belfiore 1852-2002, un sacrificio per l'Italia

A metà del diciannovesimo secolo, in armonia con le nuove aspirazioni libertarie, anche a Brescia e Mantova si svilupparono diverse associazioni segrete che potevano schierare un elevato numero di aderenti. I comitati insurrezionali, che avevano come scopo principale quello di liberare il territorio dall'occupazione austriaca, raccoglievano i sopravvissuti delle infuocate vicende quarantottesche e gli ultimi volontari delle battaglie in difesa della repubblica romana prima e di quella di Venezia in seguito.

Al termine del primo sfortunato tentativo sabauda del 1848, passato alla storia come "prima guerra di indipendenza", iniziò a concretizzarsi quell'importante congiura che storicamente si lega al nome dei Martiri di Belfiore. Anima della cospirazione fu don Enrico Tazzoli, sacerdote nato a Canneto sull'Oglio. Ma numerosi furono i partecipanti, tanto da scatenare la rabbiosa reazione asburgica, che pure cercò di rimanere entro i confini di una certa moderazione.

Gli arresti e le esecuzioni si susseguirono durante il 1851, il 1852 e il 1853, anno in cui il tribunale imperiale decise di assolvere un gruppo di imputati per non esacerbare ulteriormente gli animi. Seguirà, in occasione delle nozze imperiali del 1854, un provvedimento generale di grazia. Tuttavia, nel volgere di que-

sto breve periodo erano già stati impiccati parecchi patrioti, tra cui il bresciano Tito Speri e i mantovani Tazzoli, Grioli, Grazioli, Poma e Frattini, chiamati Martiri di Belfiore dal nome della valletta fuori porta, accanto al lago, in cui vennero giustiziati.

Don Bartolomeo Grazioli

(estratto della sentenza di condanna a morte)

«Grazioli don Bartolomeo, di Giovanni e Caterina Donelli, di Fontanella, d'a. 48, arciprete di Revere, entrò il 17 giugno 1852 [...] accusato di essere capocircolo rivoluzionario di Revere e di avere...cooperato alla violenta mutazione di governo [...]».

Condannato, fu impiccato il tre marzo 1853 insieme a Tito Speri, eroe delle dieci giornate di Brescia e al Conte Mario Montanari. Ecco il ricordo che ci ha lasciato il poeta Giovanni Marradi:

*Il leone di Brescia, e di Verona
L'imperturbabile patrizio,
e l'invito in sua calma
e in sua dolcezza
pastor di Revere*

I martiri di Belfiore: (in ordine di esecuzione)

don Giovanni Grideli, Giovanni Zambelli, Angelo Scarsellini, don Enrico Tazzoli, Bernardo de Canal, Carlo Poma, Carlo Montanari, don Bartolomeo Grazioli, Tito Speri, Pietro Frattini, e Pietro Fortunato Calvi, legato ad altro processo ma ricordato con i Martiri di Belfiore

Il dolore per le condanne dei congiurati messo in versi

Il ruggito di Carducci contro gli insensibili

CHI RESTA insensibile di fronte al ricordo di Belfiore non può essere, dice Giosuè Carducci, che un individuo sconcio e repellente. Merita una moglie infedele e un verde rospo palpitante nella sua «laida bocca bestemmia-trice».

Il poeta esclama ancora:

*Non mai più nobil arma
non mai sprigionando lanciasti
a l'avvenire d'Italia.*

*Belfiore, oscura fossa d'austriache forche, furgente
Belfiore, era di martiri*

A uno degli eroi leggendari di questo capitolo storico, il leggendario «eroe del Cadore» Pietro Fortunato Calvi, il marchigiano Luigi Mercantini dedicò in poemetto, «Tito Speri», di 2300 versi. Nell'opera la figura dell'eroe balza viva e completa, senza bisogno di particolari idealizzazione, tanto epiche sono le gesta a cui s'intreccia la sua azione di combattente durante le Dieci Giornate di Brescia. Anche Giovanni Marradi, già celebre per le sue indimenticabili «Rapsodie garibaldine» dedicò un opuscolo a Speri, accomunandolo però ad uno dei preti Martiri della congiura, don Bartolomeo Grazioli e al patrizio veronese conte Carlo Montanari dopo la pubblica sentenza che condannava all'impiccagione:

*Il leone di Brescia, e di Verona.
l'imperturbabile patrizio,
e l'invito in sua calma e in sua dolcezza
pastor di Reere*

E così racconta il supplizio:

*Primo al capestro il non domabil collo
e l'impassibil maestà patrizia
diè il conte Carlo Montanari, morto
con gli occhi fissi ne la visione
de l'avvenire
Penzolò secondo,
stringendosi sul cuore il Crocefisso
che a sua vita evangelica fu duce,
l'intrepido in sua calma, e in sua dolcezza
pastor di Revere. Ultimo, nel fiore
dei suoi beni letizia ese cutori e astanti,
sali la forca Tito Speri.
... e fra mille occhi
che intorno gli piangevano in silenzio
fissò con gli occhi scintillanti il cielo*

Tra le tante altre liriche che ricordano Belfiore — oltre alla nostra, celebratissima, del Ferretti e ad altre in vernacolo mantovano — una, assai viva, di Giambattista Da Rin Fioretto (Oderzo, 1969) e quella di Emilio Guicciardi, apparsa nel 1951 sulla rivista «La Martinelli». È in dialetto milanese e descrive l'impiccagione dei cinque il 7 dicembre 1851 (data centenaria, dunque) che culmina col sacrificio di Carlo Poma:

*Utem el resta el Poma, Lù avorell
Lù per pati cinq volt tutt i cinq mort...
Ma ne pò più. El se poggia al tabarèll
de don Martini, cont i brase al coll.
e Lù le streng e le carezza on poo.
E nun adess i sèmm, quij sò paroll:
— Sì. Damm del tu... fradell: poggia el tò coo
sora i me apall. Fa frecc. Sott al mantèll
ghè pussee cald. Sta quiètt, riposa un poo*



Il poeta Giosue Carducci, cantore di Belfiore



Welden e Gorskowsky (raccolta Baumann)

ALESSANDRO LUZIO

I Martiri di Belfiore

e il loro processo

Narrazione storica documentata

QUINTA EDIZIONE



ANTONIO VALLARDI EDITORE

X

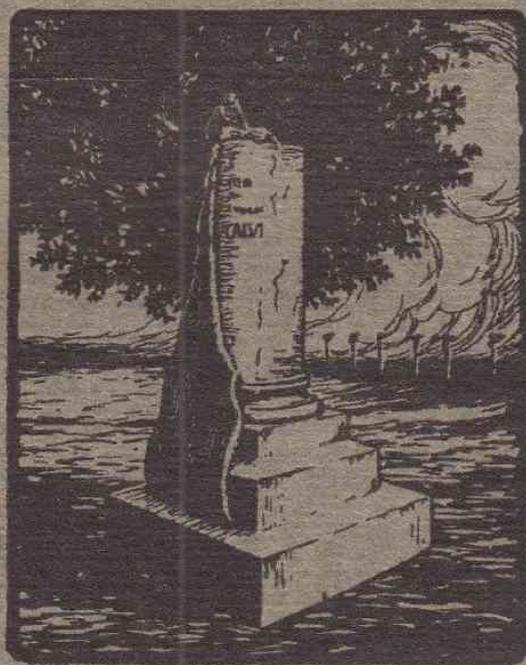
1485/2

1744



ALESSANDRO LUZIO

I MARTIRI DI BELFIORE



• MILANO •

L.F. COGLIATI CASA EDITRICE

CORSO ROMANA N. 17

1916

